

GIOVANNI MONTANARI

FRÀ LORENZO GANGANELLI MAESTRO DI TEOLOGIA

Nei ricordi d'infanzia di Lorenzo Ganganelli ricorre di frequente quanto dicono i suoi genitori, Lorenzo Ganganelli di Sant'Angelo in Vado e Angela Mazza di Monte Cerignone: «Non prende alcun interesse a ciò, che piace comunemente ai ragazzi: ma ci consola che egli ha sempre un libro in mano». Ed è noto che egli così morì, come era sempre vissuto: tra i libri e le carte; quasi sommerso, per non dire travolto, dalle onde di materiale stampato, nel mare tempestosamente rigurgitante della cultura e dell'erudizione del «secolo illuminato» (espressione pure sua) (1).

Giustamente lasciato fuori da Domenico Fava (che Augusto Campana nel prezioso studio sulla Malatestiana di trent'anni fa salutava come «decano dei bibliotecari italiani» (2) dal novero dei *Papi romagnoli bibliofili* (3), non propriamente perchè il Ganganelli non sia stato bibliofilo (debbo ricordare a questo proposito che Cosimo Frediani, nella 2^a edizione delle *Lettere* (4), si rammarica di non aver potuto rintracciare il *Discorso* del Ganganelli al famoso Zaluski per l'erezione e l'ordinamento della libreria di Cracovia, dissertazione che mette a petto di quella analoga del Leibnitz), ma piuttosto perchè pur essendo nato e cresciu-

(1) Da *Lettere interessanti del Pontefice Clemente XIV Ganganelli (1776)*, a cura di Luigi Antonio Caracciolo, tomo I.

(2) A. CAMPANA, *Origine, formazione e vicende della Malatestiana*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXI, p. 15, n. 1.

(3) D. FAVA, *Papi romagnoli bibliofili*, AMR, VII (1941-1942), pp. 362-367.

(4) C. FREDIANI (a cura di) *Lettere di papa Ganganelli*, Firenze 1849, p. 10, n. 1.

to giovinetto in questa illustrissima città di Santarcangelo di Romagna e nella vicinissima Rimini, era di famiglia del Montefeltro, e fu piuttosto dell'ambiente marchigiano per formazione, religione e professione.

Per questa stessa ragione, forse, uno degli uomini di cultura più illustri di questa terra, in ciò tanto fertile anzi fertilissima, fino ai giorni nostri, come tutti sanno, cioè Marino Marini, nipote del più grande Gaetano Marini, nelle note *Memorie storico-critiche della città di Santo Arcangelo* (5), lasciava il Ganganelli fuori dal novero degli uomini illustri di questa città, pur sentendosi in dovere di riportare nell'*Appendice* documentaria il breve col quale il Ganganelli ringraziava il Magistrato per aver mandato congratulazione, per l'esaltazione, attraverso gli oratori Giovan Felice Garatoni e Gaetano Marini.

Il firmamento locale regionale, poi romano, italiano ed europeo (6), invece, nel quale splende anche il Ganganelli (soprattutto in teologia e scienze ecclesiastiche contermini), più forse con luce riflessa, che diretta, è splendidamente costellato di luci di prima grandezza di intellettuali ed eruditi romagnoli: uomini molto distinti di governo e di cultura, di primo piano nell'antiquaria, negli affari pubblici, in diplomazia. E questo andrà non solo bene notato, ma dovrebbe pure essere materia di altrettanto bene articolata ed argomentata esposizione. Per ora, tanto basti per dire che il Ganganelli, figura assai distinta, come si vedrà nella storia della teologia e delle scienze religiose del suo secolo, appartiene *jure et merito* a questa città ed a questa nostra terra di Romagna, anche se Cosimo Frediani lo faceva nascere a «Sant'Arcangelo in Vado» (7) e Michele Faloci Pulignani a Macerata Feltria (8).

Nessuno negherà che la stessa boila *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773 che viene alla fine (fine della quale io non mi occuperò; bolla della quale nulla dirò perchè sono invitato a parlare non di papa Clemente XIV Teologo, ma di fra' Lorenzo Ganganelli maestro di Teologia), sia un documento teologicamente concepito, meditato lunghissimamente, e prudentissimamente eseguito non solo nelle componenti stori-

(5) M. MARINI, *Memorie storico-critiche della città di Santo Arcangelo*, Roma 1844.

(6) Cf. V. E. GIUNTELLA, *Studi sul Settecento romano*, «Studi Romani» (1962), n. 6 e *Roma nel Settecento*, ibid., (1963), n. 3.

(7) Cf. FREDIANI, *Lettere*, cit., *Proemio*, p. X.

(8) Cf. D. M. FALOCI PULIGNANI, *Lettere del Cardinale Ganganelli, Min. Conv.*, (edite a cura di) «Miscellanea francescana», XXIX (1929), p. 7. Sono confusioni che provengono anche dalle informazioni sia sulla famiglia che sugli studi di Lorenzo Ganganelli non sufficientemente sottoposte a critica: per avere studiato ad Urbino e per i rapporti con Urbino della sua famiglia c'è stato chi l'ha detto «urbinas».

che, ma soprattutto in quelle dottrinali, morali e canoniche. Esso appare, oggi, non solo per le circostanze storiche, ma per lo stile e il contenuto come uno dei monumenti teologici insigni della Cancelleria papale, da mettere quasi nell'ordine del *Dictatus Papae* di Gregorio VII, della bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII, o delle Costituzioni e Decreti dei Concilii dell'entità moderna. Il suo lunghissimo esordio fa uso teologico delle «Sacre Scritture» in maniera inferiore, forse, a quella, teologicamente dottissima, dei migliori Decreti e Costituzioni del Concilio Vaticano II. Forse nessuno, certo non io, si sottrarrà alla suggestione a cui non si è sottratto Franco Venturi nel tramandare l'opinione secondo cui lo stesso estensore del documento, e questo andrà pur detto in questa terra, sia stato niente meno che Cristofano Amaduzzi (9).

Lunga è la storia che porta alla formazione teologica del giovane frate conventuale Lorenzo Ganganelli, fino a quell'apice del documento di papa Clemente XIV che ho voluto citare. In mezzo, tra tanto d'altro di cui si dirà, vi è il contestato epistolario, di cui, tra noi, si è lungamente occupato Luigi Dal Pane. E devo ad Augusto Campana il suggerimento di considerare lo scritto in cui il Dal Pane fermava una serie di sue riflessioni; ma, purtroppo, ne sono sicuro, non tutte: si tratta di una *Nota* di esattamente dieci anni fa, data agli Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna col titolo: *Intorno alle Lettere di Clemente XIV*.

Traggo dall'importante contributo del Dal Pane le seguenti note di valutazione e giudizio, che considero coerenti collo stesso apprezzamento teologico, di mio interesse.

In realtà una tesi così assolutistica (cioè quella che nega recisamente autenticità alle *Lettere interessanti* pubblicate da Luigi Antonio Caraccioli) non ci sembra reggere nè alla prova dei fatti, nè all'esame obiettivo dei testi. Ci son lettere che rivelano nel loro contenuto un carattere di autenticità inconfondibile. Per altre può sussistere qualche elemento di dubbio (...).

Perchè è importante da tale punto di vista l'epistolario del Ganganelli? Dalle lettere pubblicate dal Caraccioli traspare una profonda religiosità senza bigottismi, una inclinazione alla tolleranza illuminata da alto senso di umanità, il rispetto per la funzione dello Stato, l'ansia di comprendere i problemi del suo tempo. In ciò è una analogia col suo grande predecessore Benedetto XIV, di cui più volte scrisse l'elogio. Ma da tali caratteri emerge una personalità dai contorni significativi, intellettualmente formata da studi severi, dalla meditazione,

(9) Cf. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, Torino 1976, p. 340.

dall'esperienza dei tempi. Non canna flessibile ad ogni volger di venti, non strumento cieco in mano di sovrani e di ambasciatori. Tale figura è in netta opposizione alla rappresentazione che di Clemente XIV voleva imporre il partito gesuitico (10).

L'epistolario, infatti, doveva essere valutato come la fonte principale per l'euristica e l'ermeneutica teologica del Ganganelli, almeno fino alla scoperta dei due trattati teologici manoscritti, da me fatta dietro suggerimento e chiarissima cognizione di Angelo Turchini, come spiegherò nella parte finale di questo scritto. L'epistolario, tuttavia, assieme al resto del materiale teologico a stampa, che è scarso, rimanda al periodo teologicamente maturo del maestro Ganganelli: cioè agli anni del suo magistero romano al collegio di San Bonaventura, fondato da Sisto V, nel convento dei Minori Conventuali dei SS. Apostoli. Si tratta di un magistero durato esattamente un lustro: ma quei cinque anni, dal 1740 al 1745, che fortunatamente e fortunatamente coincidono coi primi cinque anni del pontificato di Benedetto XIV, e colle controversie sulla teologia di Ludovico Antonio Muratori e dell'agostiniano Gianlorenzo Berti (1696-1766) (11), sono per la mia ricerca e per i miei interessi di storia della teologia, i più delicati e sensibili. Si tratta del tempo e dell'area delle decisioni metodologiche e critico-costruttive della nuova teologia patristico-storica, contro quella puramente scolastica, come meglio chiarirò in fine utilizzando le parole stesse di uno dei trattati manoscritti del Ganganelli di recente scoperti: *iccirco constitui Scholasticas aliquas quaestiones cursim, raptimque delibare, ut commodius in dogmaticis, atque historico-criticis Dissertationibus liceat immorari* (12). Il Ganganelli, infatti, difenderà tanto L. A. Muratori che G. L. Berti presso Benedetto XIV, col quale era entrato in consuetudine di studi fin dagli anni del suo insegnamento bolognese e della loro collaborazione teologica nella città di San Petronio.

In forza di questo, ma soprattutto sulla base di quanto scriverò in supporto del quadro interpretativo di cui qui ho delineato solo i contorni generali, va decisamente corretta e contraddetta l'asserzione di Franco Venturi che riporto letteralmente, dal peraltro bellissimo capitolo *Anticlimax* che chiude il secondo volume della quadrilogia sul

(10) L. DAL PANE, *Intorno alle Lettere di Clemente XIV*, «Atti Accad. S. Ist. Bologna», a. 68 (1973-74), vol. LXII, pp. 32-33.

(11) Su Gianlorenzo Berti si veda G. PIGNATELLI, *Gianlorenzo Berti*, «Diz. biogr. Ital.».

(12) ARCHIVIO DEL SEMINARIO, Rimini, Ms. 31/1, f. 1 r.

Settecento riformatore: «La sua cultura, per quel che ne sappiamo, era aridamente teologica» (13). Per contro, il Ganganelli si era formato viaggiando in una molteplicità di città; aveva contattato personalità di primo piano, aveva avuto buoni, se non ottimi, maestri; confessava con verità al collega e confratello padre Giacinto Sbaraglia, egli pure collaboratore del Lambertini a Bologna, di leggere solo i libri migliori.

Devo, ora, dare gli incunaboli ed i primi progressi di questa cultura teologica e filosofica del nostro Autore.

Era entrato in convento a Mondaino, dove prese l'abito il 16 maggio 1723, all'età di 17 anni. Anno di noviziato ad Urbino: vi entra il 17 maggio 1723, con professione del 18 maggio 1724. Per tre anni, dal 1724 al 1727 studia principalmente filosofia e teologia nei conventi marchigiani dell'Ordine: a Pesaro, a Recanati, dove va nel 1725 col reggente padre Giuseppe Donati che lo porta con sé per la stima. «Dopo Pasqua del 1727 andò di studio a Fano, dove si ordinò sacerdote, ed il giorno di S. Francesco (dunque il 4 ottobre) del 1728 a consolazione delle propria madre, cantò la sua prima Messa nella nostra Chiesa di Pesaro», così scrive il Padre Antonio Benoffi, coetaneo e condiscipolo del Ganganelli al S. Bonaventura di Roma, nelle sue *Memorie storiche dei Conventuali delle Marche*, solo in parte edite da Michele Faloci Pulignani nel 1909 (14).

Nelle settimane seguenti, tra ottobre e la prima metà di Novembre, viene prescelto, a motivo dei suoi successi scolastici, per essere mandato a Roma, al concorso per essere ammesso agli studi teologici del S. Bonaventura. Vince il concorso coll'ottimo (così anche il Benoffi) ed è accolto quale collegiale il 17 novembre del 1728. I tre anni dello *studium theologiae* (1728-1731) sono decisivi nella sua carriera culturale ed intellettuale, ma anche religiosa e sociale.

In questi tre anni ha due maestri di teologia, reggenti del S. Bonaventura. «Il nostro primo regente — scrive il Benoffi — fu il padre maestro Antonio Lucci da Agnone [un meridionale, dunque] che nel Febbraio 1729 fu creato vescovo di Bovino, colà morto in odore di gran santità nel 1752 [dò questa data, per sottolineare che fino ad allora il Ganganelli si mantenne in contatto col primo suo professore accademico di Teologia]. Al Lucci — continua il Benoffi — succedè regente il P.M. Francescantonio Zampetti da Sarnano religioso di gran virtù, il

(13) VENTURI, *Il Settecento Riformatore*, cit., II, p. 228.

(14) Cf. «Miscellanea Francescana», XI (1909), p. 173 ss.

quale innamoratosi del talento, fatiche sorprendenti per avanzarsi nello studio, e molta assiduità alla sua camera e tenergli compagnia del P.Col. Lorenzo Ganganelli gli diede speranza di ritenere la Regenzia, sintantochè egli fosse stato in grado di succedergli. Alla fine di Maggio 1731 ottenuta la laurea ed il grado di Maestro, il Ganganelli venne mandato in Ascoli a leggere Filosofia» (15).

Dirò immediatamente di seguito della carriera di insegnante del Ganganelli nei nove anni dal 1731 al 1740, nei collegi delle città di Ascoli, Bologna, Milano e poi Bologna ancora, di dove partirà per l'insegnamento romano. Ma ora è necessario dire dei suoi professori romani di teologia.

Sussidio importante per far questo è il *corpus* francescano dal titolo *Scriptores Ordinis Fratrum Minorum*, edito prima dal Wadding nella seconda metà del '600, poi arricchito da un collega del padre Ganganelli, il forlivese Giacinto Sbaraglia, e da ultimo tenuto aggiornato fino a metà degli anni '30 del nostro secolo, da Autori francescani (16).

Da questa cronotassi impariamo che il principale maestro di Lorenzo Ganganelli, il padre Antonio Lucci, è docente affermato sia nella carriera che negli scritti: «Antonius Lucci, Anglonensis, [...] Sacrae Theol. Doctor insignis et acutus, an. 1718 die 8 febr. Foggiae electus est suae Provinciae minister, Romae vero Collegii S. Bonav. Regens. inde Univ. Inquis. S. Officii Consultor declaratus, et episcopus tandem Bonivensis in Apulia a Benedicto XIII an. 1729 electus etc.»: tale maestro negli *Scriptores continuati* è presente con 24 titoli comprendenti:

1. *Tractatus philosophicos et theologicos qui mss. circumferuntur, dicanturque in scholis Ord. Nostri: quorum illum.*
2. *De gratia et justificatione citat Abbas Hieronymus Fransoni Genuensis in italico libello etc.».*

Del padre Francesco Antonio Zampetti, invece, il secondo maestro del nostro Ganganelli nulla si dice nella *Continuatio* del P. Sbaraglia, degli *Scriptores Continuati*.

Coll'educazione di tali maestri del suo Ordine, ma ancora direi col pubblico magistero di tanti intellettuali riformatori ed illuministi della temperia teologica che già si veniva consolidando coll'insegnamento degli ultramontani Bollandisti e Maurini e degli italiani Benedetto Bacchini

(15) Cr. *ibid.*, p. 185.

(16) Cf. *Scriptores Ordinis Minorum* (a cura di L. Wadding, Roma 1650; ristampa 1906), *Supplementum* di G. G. Sbaralea, Roma 1808, Nuova ed. in 2 tomi, 1906-1921, alle voci: III Pars, pp. 181-182.

e L.A. Muratori, nell'arengo internazionale di una capitale, Roma, già incline ad essere tramite di molteplici esperienze (compresa quella censoria) il giovane teologo Lorenzo Ganganelli, all'età di quasi 26 anni, concludendo i suoi studi esattamente il 29 maggio 1731, è pronto per fare quella esperienza di nove anni di insegnamento richiesti in provincia, prima di ritornare alla capitale dove lo attendeva il padre Zampetti, per cedergli la reggenza del S. Bonaventura (17).

A questo punto dò la parola per la scheda sul fervido intermezzo provinciale, ad un altro conventuale, il padre Remigio Ritzler, che in un'opera la quale molto prometterebbe nel titolo, che è *I Cardinali e i Papi dei Frati Minori Conventuali*, pubblicata a Roma nel 1971, così dice del nostro:

Per nove anni fu lettore di Filosofia e Teologia nei collegi di Ascoli (1731-34), Bologna (1734-37), Milano (1737-39) e di nuovo a Bologna (1739-40). Nominato nel maggio 1740 reggente del collegio di S. Bonaventura a Roma (il 5 maggio 1741 è eletto definitore perpetuo della Provincia), dalla Pasqua del 1746 fu anche consultore del S. Ufficio; con decreto della congregazione di Propaganda Fide dell'11 settembre 1747, divenne procuratore generale delle missioni. Nei capitoli generali del 1753 e del 1759, pur essendo il candidato più quotato, rifiutò la carica di Ministro generale ancora prima dell'elezione. Il 14 maggio 1750, con lettera della Segreteria di Stato, fu nominato Definitore generale. Creato il 24 settembre 1759 cardinale prete del titolo di S. Lorenzo in Panisperna (19 novembre), il 29 marzo 1762 optò per i SS. XII Apostoli. Come cardinale divenne membro delle seguenti congregazioni: Sant'Ufficio, Indice, Propaganda Fide, Correzione dei libri in lingua orientale e nel 1762 anche delle Congregazioni dei Riti e dell'Esame dei Vescovi (18).

Molto poco è quello che si è riusciti a sapere, fino a questo momento, del suo insegnamento provinciale (quello dei nove anni che ho detto), per rapporto ai cinque anni del magistero romano: in tutto i quattordici anni che vanno dal 1731 al 1745.

Se vi fossero manoscritti suoi, o copie di suoi trattati trascritte da

(17) Sul clima culturale di cui si dice è ripetutamente ritornato Arnaldo Momigliano; se ne vedano i saggi pubblicati su Edward Gibbon, e specialmente *Il contributo di Gibbon al metodo storico* in A. MOMIGLIANO, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, pp. 294-311, ed altri saggi a p. 312 e ss.

(18) R. RITZLER, *I Cardinali e i Papi dei frati minori conventuali*, Roma 1971, p. 66. Note che l'Archivio del Convento di S. Francesco di Bologna conserva una importante seppure frammentaria raccolta di carte che vengono assegnate alla penna del Ganganelli prelado di Curia: uno spoglio attento, che potesse fare riferimenti ad altri originali dell'Archivio Segreto Vaticano, o di Archivi Vaticani della Santa Sede, potrebbe dare risultati.

alunni, andrebbero cercati probabilmente ad Ascoli (di dove ci vengono dei discorsi a stampa), a Bologna, a Milano. Per Bologna io ho fatto la ricerca presso l'Archivio e Biblioteca del convento di S. Francesco, dove egli certamente risiedette ed insegnò nel primo triennio bolognese 1734-1737: periodo intenso del cardinalato del Lambertini, aiutato da Sbaraglia e dal Ganganelli nella composizione del suo capolavoro: il *De servorum dei beatificatione ed Beatorum canonizatione* (per valutare la dimensione teologica di questo lavoro avrò appena bisogno di accennare al suo importo riformistico e controriformistico insieme, in una diocesi italiana, che dal Paleotti aveva tratto quel vigore che il Borromeo, che pure era stato attivo a Bologna, aveva impresso a Milano).

Dal momento che indicazioni fornitemi da Giuseppe Rabotti e da Augusto Campana mi portavano, per il materiale librario più verso le Biblioteche, che gli Archivi di Stato, ho fatto lavoro di ricerca tanto presso la Biblioteca Universitaria che presso l'Archiginnasio di Bologna, ma con esito negativo.

A Ravenna — dove la ricerca andava fatta anche per parecchi altri motivi, tra cui questo: che il più illustre discepolo del Ganganelli, il padre Giuseppe Muccioli vi era stato guardiano — nè alla Classense, nè all'Archivio Storico Arcivescovile, nè all'Archivio di Stato si sono potuti raccogliere contenuti decisivi, bensì informazioni collaterali che non sono puramente marginali.

Il padre Giuseppe Reggi di Lugo era stato discepolo del Ganganelli; il Padre Antonio Laghi, pure discepolo del Ganganelli, è reggente di Teologia a Ravenna; in più, il conventuale padre Fusconi ravennate è corrispondente del P. Muccioli; il loro confratello bolognese padre Antonio Azzoguidi è corrispondente del bibliotecario camaldolese classense P. Mariangelo Fiacchi; numerosa è la corrispondenza di questa natura puntualmente elencata dal Bernicoli nel noto catalogo Ms. della Classense; ma nulla o quasi di importante per me alla ricerca di manoscritti di teologia: dirò più specificamente, di trattati di teologia.

Ma è passando al magistero romano di Fra Lorenzo Ganganelli, cioè ai cinque anni che ho detto: 1740-1745, che la questione dei Mss. diventa cruciale. Tanto più, che, andando al cuore della materia, impariamo dal suo epistolario che egli ha veramente scritto dei trattati di teologia, di cui abbiamo iscrizione del titolo e descrizione del contenuto, in modo esatto per tre di essi: un trattato sulla *Incarnazione del verbo*, il secondo sulla *Predestinazione*, il terzo sulla *Grazia*.

Dalla critica interna dell'epistolario riusciamo a sapere che essi non sono ancora composti, bensì solo progettati, prima del 1742: quindi ri-

mane il triennio 1742-45. Infatti, da due lettere che il Ganganelli scrive al confratello padre Giacinto Sbaraglia, al S. Francesco di Bologna, la prima in data 1° giugno 1742 e la seconda in data 2 luglio dello stesso anno, quindi a un mese di distanza, veniamo a sapere quanto segue: il Ganganelli ringrazia lo Sbaraglia per aver ricevuto da questi una sua opera in dono: «dono — scrive — della vostra eccellente opera, di cui mi vedo arricchito. Ella era aspettata qui col più grande ardore, ed è tanto vero che uno dei nostri più famosi letterati, avido di divorarsela, non me l'ha lasciata in mano che sole 24. ore». Di qui la promessa di ricambio: «Io spero un giorno di potervi contraccambiare con alcun frutto della mia penna, *si otiari licuerit*, avendo in mente di scoprire il vero senso di S. Agostino nei suoi tre libri dove tratta: *Della Correzione e della Grazia, della Predestinazione dei Santi, e del Dono della Perseveranza*. Se l'effetto corrisponderà ai miei desideri, mi lusingo che le mie riflessioni sopra un soggetto di tanta importanza potranno essere di qualche utilità. Vi dico ciò colla maggior segretezza, ed unicamente per pregarvi dei vostri lumi e consigli, affinché io possa trattare siffatta materia con interesse e con verità» (19).

La seconda lettera di un mese posteriore, spiega il rifiuto del Ganganelli ad una proposta di collaborazione dello Sbaraglia, e la giustificazione che adduce mi pare interessantissima per le indicazioni sulla metodologia teologica del Ganganelli stesso: «Se io ò condesceso ai desiderj del Cardinal Cibo, è proceduto dalla materia facile a trattarsi(...) Leggo sempre i migliori libri, e mi applico senza interruzione alla storia cronologica della Chiesa, come ad uno dei migliori appoggi della Religione. Non vorrei impicciarmi con Aristotele, e molto meno con Scoto, ma per motivo della mia antica assuefazione con loro, mi vedo in mezzo ad essi, e tratto tratto mi trovo obbligato ad abbandonargli, per seguir delle strade più sicure, e più piane. Il nostro secolo non ama le sottigliezze scolastiche, e vuole cose sostanziose, e vere invece di distinzioni, e di parole (...)».

Pertanto, fino all'estate del 1742 i trattati sono concepiti nella loro materia e nella metodologia, ma non sono ancora composti in manoscritto.

Da lettera, invece, indirizzata all'agostiniano Gianlorenzo Berti (1696-1766), in tempo certamente posteriore di qualche anno, (purtrop-

(19) *Lettere interessanti*, cit., III, (1777), pp. 188-189.

po la data manca), ma direi non dopo il 1745, anno in cui il Ganganelli lascia la reggenza dei SS. Apostoli per la Consulta del S. Uffizio, si impara quanto segue: «Mi farete gran piacere a scorrere i tre trattati che ò fatti con impegno, ma non vi trovo tutta la perfezione che io vi vorrei e che essi meritano. Gli sottometto alle vostre cognizioni, siccome quello che siete un Dottore illuminato, ed esperto perfettissimamente nei Concilj, nei Padri, ed in tutta la Tradizione» (20).

Si tratta dei seguenti tre trattati: 1° *Sull'Incarnazione (De Incarnatione; o De Verbo Incarnato)* in cui però, ciò che è peculiare del Ganganelli di sentire scotista, è compreso anche il trattato «*De Creatione*»; 2° *Sulla Predestinazione* (cf. l'agostiniano *De Praedestinatione Sanctorum*); 3° *Sulla Gratia* (cf. l'agostiniano: *De Gratia et Libero Arbitrio, L. unus*).

Che la lettera al P. Berti cada tra il 1742 ed il 1745 lo arguisco, attraverso la critica interna, dal tono stesso dello scritto: scritto di un professore di Teologia, e non di un consultore del S. Uffizio, di cui il P. Berti, contestato e controverso, avrebbe pure potuto avere bisogno.

«Voi vedrete ancora che io mi sono arrestato dove facea di bisogno» — precisa il Ganganelli; e commenta: «In molti luoghi ravviserete voi stesso, e mi faccio una gloria accennarvelo innanzi». Interpreterei questo «ravviserete voi stesso», come che dica: dipendo da voi. E continua: «Se vi è qualche cosa, che non sia conforme ai vostri sentimenti, vi prego di accennarmelo, ma temo che non potrete così presto scorrere questi trattati, non permettendovi i vostri studi che perdiate il tempo su quelli degli altri»; e quasi a dare una spintarella al grave maestro Berti, insiste: «Monsignor Cerati (21) mi avvisa che vorrebbe vedere il mio trattato sulla Grazia onde voi potrete comunicarglielo». E, dopo di una osservazione assai interessante per noi alla ricerca dei manoscritti, dice: «La forma del carattere in cui è scritto manifesta la rapidità con cui lo ha ricopiato un mio scolare, che scrive molto bene quando vuole, ma che quando glielo detti a copiare, non si trovava in sì buona disposizione»; inoltre, un'altra intima suasion per il Berti: «L'altro ieri viddi il vostro

(20) Ibid., p. 190.

(21) G. Cerati (1690-1769), ecclesiastico, presidente dell'Università di Pisa, è corrispondente assiduo del Ganganelli; è il Cerati che chiama a Pisa Gianlorenzo Berti quale professore di Teologia. Sono 5 le lettere del Ganganelli al Cerati nel I Tomo e due nel II. Per il Cerati vd. M. CAFFIERO, «*Diz. biogr. Ital.*», XXIII (1979), pp. 661-666. Della stessa A. segnalo come pertinente a tutta questa materia: *Cultura e religione nel Settecento italiano*; G. C. Amaduzzi e Scipione de' Ricci, «*Riv. Storia della Chiesa in Italia*», XXVIII (1974) pp. 97-104.

R.P. Generale, e parlammo insieme di voi. Nel primo tempo opportuno che io mi abbia, vi noterò il risultato di tal congresso».

Ma ecco il *punctum dolens*: scrive di seguito il Ganganelli del rifiuto del Berti di leggere, al momento, i tre trattati: «Ricevo adesso la vostra lettera, da cui sento con mio rammarico che per ora vi è impossibile il leggere i trattati dei quali vi ho parlato, in quanto che il vostro sentimento mi sarebbe stato di una grande autorità. Quel che mi consola si è che nel corso del presente anno voi gli scorrerete sicuramente» (22).

Che cosa stesse componendo il P. Berti in questi anni, impegnatissimo nel suo capolavoro, il *De Disciplinis Theologicis*, bisogna dirlo, ed è presto detto colle parole di Giuseppe Pignatelli, che ne scrive nel *Dizionario*: «Il Berti lavorò all'opera dal 1735 al 1742. Frutto di questi anni di fatiche furono gli otto volumi *De Theologicis Disciplinis*; a Roma nel 1739 ne uscivano alla luce i primi tre: *Prolegomena, de existentia et proprietatibus unius Dei; De summa Trinitate, de Angelis ac de Creatione; De originali peccato, de libero arbitrio, de gratia*; nel 1740 il quarto; *De lege et praeceptis humanis*; nel 1742 il quinto: *De Verbo divino ac redemptione*: tra il 1743 e il 1745 gli ultimi tre: *De Sacramentis*» (23).

È noto che il Ganganelli, sia da Consultore (a partire dal 1745) sia da Cardinale (a partire dal 24 settembre 1759) volle, ed ottenne, di mantenere la sua residenza nel convento romano dei SS. Apostoli, sede del Ministro Generale dell'Ordine e debbo notare che il P. Sbaraglia lo raggiungerà nella stessa sede dove rimarrà dal 1751 fino alla morte (1764).

Durante questo tempo egli deve aver trattenuto con sè, in questa sede, fino al conclave ed alla esaltazione del 19 maggio 1769, i suoi trattati ed i suoi manoscritti teologici. È pure noto che egli, piuttosto che risiedere nel palazzo Apostolico Vaticano, preferì stare al palazzo del Quirinale, a Monte Cavallo: qui era a due passi dalla vecchia residenza dei XII Apostoli. Dove andarono i manoscritti dopo l'elezione al pontificato?

Che i trattati manoscritti del Ganganelli circolassero per le scuole dell'Ordine è testimoniato in vario modo: in particolare dal collegiale di Torino, fra Claudio Antonio Vellet, discepolo del padre Baudier, che era stato allievo del Ganganelli (24).

(22) Cf. nota 19.

(23) Cf. PIGNATELLI, *Gianlorenzo Berti*, cit., coll. 516-517.

(24) D. SPARACIO, *Fra Lorenzo Ganganelli teologo*, «Miscellanea francescana», XXXV (1935) p. 20.

Ma ciò che interesserebbe di più la trafila dei manoscritti, morto il papa, e la pista da seguire, viene dal padre Domenico Sparacio, conventuale, morto all'età di 52 anni nel 1929, dalla cui *vita di Clemente XIV*, manoscritta, conservata nell'Archivio dei SS. Apostoli, traggio la seguente nota: «Il Signor Abate Fabri, nipote di Clemente XIV, s'incaricherà egli stesso di divulgare i trattati di teologia che questo pontefice ha composti, e che sono infinitamente stimati. Così mi scrive da Roma in data 6 febbraio dell'anno corrente (1779)» ma non ne fece niente: «forse non era da tanto» (25), commenta lo Sparacio.

Da ultimo avrei incontrato uno spiraglio di luce in indizi che trovo in uno scritto di Giulio Cesare Mengozzi sui *Congiunti riminesi di Papa Ganganelli*. Per brevità cito il testo che mi interessa dalla «Rivista Diocesana di Rimini» del 1973:

Fra i beni inventariati (dalla eredità di Clelia Pizzi venuta al figlio Don Paolo Barbetti, come da testamento in atti Guerra del 17 Dicembre 1805) ci è caro ricordare — scrive il Mengozzi — la libreria già del Card. Ganganelli, ricca di oltre 2.000 volumi di argomento teologico, mistico, storico, geografico e scientifico, legati come informa la perizia del libraio Angelo Lanfranconi del 23 maggio 1820, allegata all'istrumento. Abbiamo detto che la libreria era quella del Papa, perchè sappiamo che al tempo nel quale i Cardinali erano in Conclave per eleggere il successore di Clemente XIV, fu presentata al Sacro Collegio una istanza dell'Abate Fabbri, nipote del Pontefice defunto, perchè fosse disposta una esatta descrizione di tutto ciò che poteva appartenere alla sua legittima eredità, sia di quanto esisteva nel Convento dei SS. Apostoli che nel palazzo del Quirinale. Accolta la supplica, dell'esecuzione fu incaricato mons. Maggiordomo del Sacri Palazzi Apostolici, con l'assistenza dell'Auditore sig. Abate Danieli, dello stesso erede sig. Abate Fabbri, dell'avvocato Costantini e di fra Francesco Alessandrini già converso di papa Clemente. Tutta l'eredità cospicua venne in possesso dei Fabbri.

Fin qui il Mengozzi, che a questo punto cita: *Storia della vita, azioni e virtù di Clemente XIV P.O.M.* Firenze 1778.

È un peccato che lo scritto del padre Domenico Sparacio su fra Lorenzo Ganganelli teologo trascuri completamente la questione dei manoscritti.

Il lavoro che ora si fa deve far progredire gli studi su questo punto.

Fin qui correva il testo della mia comunicazione al Convegno della Società di Studi Romagnoli a Sant'Arcangelo di Romagna. Ma, per for-

(25) Ibid., p. 21, n. 2.

tuna significativa di questi studi, in quella circostanza, il socio Angelo Turchini, che in anni passati aveva riordinato l'Archivio Vescovile e l'Archivio del Seminario di Rimini, mi indicò una strada maestra: mi comunicò che ricordava molto bene di aver catalogato testi teologici manoscritti contenenti trattati di maestro Lorenzo Ganganelli trascritti da suoi allievi. In effetti l'Archivio e Biblioteca del Seminario di Rimini contengono, ben rilegati in cinque volumi, due trattati teologici del Ganganelli. Si tratta dunque di due Mss. catalogati colla seguente segnatura Ms. 31/1; Ms. 31/2; Ms. 31/3 e Ms. 32/1; Ms. 32/2. Sono le *Dissertationes*, ossia le lezioni del Collegio S. Bonaventura, trascritte da fr. Lorenzo Jacobelli di Osimo, che contengono il trattato sulla SS. Trinità, ed il trattato sulla Incarnazione del Verbo. Questo secondo trattato porta per disteso il titolo che segue: *Dissertationes Theologico-historico-Dogmaticae ineffabile Divini Verbi Incarnationis Mysterium Complectentes quas pro R.mo P.re Magistro Laurentio Ganganelli in sui grati animi monumentum ea, qua fieri potuit, diligentia, ac solertia G.C.I. Fr. Laurentius Jacobelli Anconitanus, Auximanus* (26). In *Collegio Sancti Bonaventurae Alumnus, Pars Prima Anno Domini 1744*.

Dapprincipio si sarebbe potuto pensare al vecchio modo medievale della «reportatio», ossia del riportare tachigraficamente la lezione del maestro; ma, *omnibus attentius perpensis*, si deve concludere che si tratta di comoda trascrizione fatta a tavolino dall'allievo che ha davanti l'antigrafo autografo del maestro. Infatti, non solo abbiamo già sentito il Ganganelli dire al Berti: «La forma del carattere in cui è scritto manifesta la rapidità con cui lo ha ricopiato un mio scolare, che scrive molto bene quando vuole, ma che quando glielo detti a copiare, non si trovava in sì buona disposizione»; c'è di più: lo stesso Jacobelli dà testimonianza del fatto; giungendo alla «*quaestio An Christus mortuus sit pro omnibus hominibus*», proprio alla fine del trattato sulla Incarnazione, scrive: «*Verum, istiusmodi quaestio fusiori calamo, tersiorique stylo in Tractatu de Divinis Auxiliis pertractatur, ideo improbum hunc laborem Amanuensis illi, Amanuensis iste relinquit*» (27). I nostri Mss. riminesi sono costituiti da quinterni di dodici fogli ciascuno, come regola.

Il Ms. 31/1 è composto di 11 quinterni per un totale di 131 ff., quindi di 262 pp. L'ottavo quinterno è scritto solo per metà, per cui i fogli

(26) *Auximanus*, che ricorre due volte, è stato corretto con *De Auximo*: Archivio del Seminario, Rimini, Ms 31/1, Titolo del trattato *De Incarnatione*.

(27) *Ibid.*, Ms. 31/3, f. 162 r.

scritti sono 90, quindi 180 pp. scritte; i fogli in bianco sono 42, più un foglio di guardia con filigrana. Le pp. in bianco sono 84, e ciò dimostra che potrebbero mancare dei materiali, o che, comunque, si sia voluto tener distinto questo primo volume molto chiaramente dal secondo.

Il Ms. 31/2 è fatto di 21 quinterni, di cui solo 20 sono segnati con numero romano progressivo; più un foglio di guardia con filigrana. Si tratta pertanto di un totale di 252 ff., ossia di 304 pp. e di essi solo gli ultimi due ff. sono rimasti in bianco; la scrittura termina perciò al f. 250, cioè abbiamo 300 pp. scritte. Il f. 250 r porta questa datazione: «*Finis secundae partis. Die 30 Januarij 1745*». È da notare che il Jacobelli pone, in questa II parte il primo quinterno come X. È numerazione arbitraria, perchè nella prima parte i quinterni sono solo otto; anzi, l'ottavo è scritto solo per metà come ho notato. Per cui non può non nascere il dubbio che egli non abbia copiato per intero il Ms. del Ganganelli della I parte; tanto più che non scrive nessuna nota di *finis* al termine del Ms. suo della I parte. E che le cose stiano proprio in questo modo lo dimostra il fatto che il discorso scritto, in questa Prima Pars, è interrotto ex abrupto, con un periodo incompleto: «*In urbe Susa aderat templum Dianae sacrum, idque testatur Plinius lib.: 6. c: 27. dicens= (Culaeus) fluvius circuiti Arcem Susorum, et Templum Dianae, quod est illis regionibus Augustissimum (...)*».

Inoltre, i fogli seguenti, in numero di cinque, erano stati piegati, al margine destro, come segno per continuare la scrittura che doveva seguire; ma questa manca. E mi sembra importante notare questo per chi, eventualmente, trovasse altri Mss. di Ganganelli.

Il Ms. 31/3 è costituito di 14 quinterni, con l'aggiunta di tre fogli di guardia, di cui l'ultimo con filigrana; dovrebbero essere, pertanto, 168 ff.; ma il IV quinterno è fatto di soli 8 ff., non 12; il X quinterno è di soli 10 ff., non 12; quindi sono, in realtà, 162 ff. quindi 324 pp.

Anche in questo trattato, ossia nella Pars Tertia rimane aperto il discorso: termina infatti coll'ultima linea di f. 161 v, e seguita nel f. 162 r, colla *Quaestio: An Christus mortuus sit pro omnibus hominibus*, di cui ho già detto.

Ms. 32/1 è formato di 15 quinterni complessivi; ma un quinterno non è numerato, quindi, in realtà sono 16 in tutto: e sarebbero in tutto 192 ff. cioè 384 pp. (28).

(28) Noto che nella numerazione originale, per distrazione, si passa dal quinterno VII all'VIII in realtà saltandone uno: quindi il vero VIII è il VII; il IX (numerazione orig.) contiene 14

Ms. 32/2 ha numerazione di quinterni a partire dal XVI, che in realtà è il primo qu'nterno del volume. In tutto sono 14 quinterni e dovrebbero essere pertanto 168 ff. scritti; ma essendovi un quinterno di 8 ff. anzi che 12, i ff. sono 164, le pp. 328. Al f. 159 r la conclusione: «Finis: Laus Deo», senza data. Quindi, siccome anche il frontespizio di MS. 32/1 manca di datazione, dobbiamo concludere che Ms. 32/1 e 32/2 essendo dello stesso amanuense che Ms. 31/1, 31/2 e 31/3 che porta date del 1744 e 1745, debba appartenere allo stesso torno di tempo.

Si impongono alcune considerazioni più precise per la datazione. Siccome il trattato *De Trinitate* nella esposizione sistematica scolastica e nella redazione trattatistica (si veda per questo la *Summa Theologica* di S. Tommaso anche se non siamo nella stessa scuola) precede il *De Incarnatione*, è altamente presumibile e molto verosimile che Ms. 32 sia stato scritto prima di Ms. 31; anzi, in realtà, bisognerebbe scambiare i numeri. Inoltre, siamo informati da questi Mss. che il Ganganelli aveva composti più trattati di quanto non sappiamo dalla sua lettera al Berti. Non solo, ma veniamo a sapere del trattato *De Gratia*, che altro non è che il *De Auxiliis*.

Questo per quanto riguarda lo stato fisico dei Mss.

QuantO al loro contenuto dottrinale, che deve decisamente essere considerato punto più importante, sono in grado di dire che esso rappresenta una novità teologica nel senso che sviluppa, non una teologia scolastica, ma una teologia storica. Per contrapposizione ad Aristotele e Scoto (contrapposizione che ho già avuto modo di documentare colle parole stesse del Ganganelli), il nostro maestro francescano espone una teologia biblico-patristica, legata ai Concilii ed allo sviluppo storico delle dottrine. Lui stesso dichiara con un certo orgoglio di dovere questo alla lettura costante che fa delle opere migliori: s'intende delle opere migliori della nuova teologia storica (29), che i domenicani non accettano ancora in pieno, ma i francescani e soprattutto gli agostiniani ed i benedettini cercano di proporre in tutta Europa con un programma di grande respiro culturale (30).

Si tratta del programma che, partito dall'impulso vigoroso dei Bene-

ff.; il X ne contiene dieci; l'XI 14; il XIV solo dieci; il XV 12, più uno extra scritto, quindi in tutto sono in realtà 191 ff.

(29) Cf. sopra e nota 19.

(30) Per i contributi della scuola benedettina del '700 a questa teologia di riforma metodologica, ed in particolare con la comunità camaldolese ravennate e veneziana, vd. G. MONTANARI, *La Libreria di Classe e il suo orientamento dottrinale (1707-1797)*, «Cultura e vita civile a Ravenna: secoli XVI-XX», Bologna 1981, pp. 117-160.

dettini Maurini e dei Gesuiti Bollandisti, ha rappresentanti in Italia nel Berti, nel Muratori e nel Querini.

La collaborazione del Ganganelli a Bologna, col card. Lambertini, e poi col Lambertini stesso come papa Benedetto XIV, la corrispondenza col Berti, col Querini e con altri della stessa tendenza, assieme all'intervento in difesa del Muratori, depongono per questa scelta teologica. Inoltre, per chi si occupa di studi romagnoli, sarà importante osservare che le più illuminate intelligenze di Romagna, presenti a Roma in questo tempo, da Cristofano Amaduzzi a Giuseppe Garampi, al card. Francesco Gaetano Fantuzzi (colla esclusione, forse solo postuma? del conte Marco Fantuzzi che sospetterà un contagio volterriano in tutte queste dottrine) (31) assieme ad alcuni ravennati che sono a Roma per lunghe permanenze, come Luigi Amadesi e Pier Paolo Ginanni, costituiscono uno stuolo di umanisti, teologi, storici ed antiquari di notevole rilievo. Non si potrà parlare di un vero e proprio illuminismo teologico, ma tutto conduce a comprendere che anche il maestro Lorenzo Ganganelli sia stato un esponente convinto, un lavoratore solerte, una mente aperta di questa scuola che avrà vicende di vario decorso, ma che rimarrà un punto fermo della cultura teologica cattolica moderna.

Infine, mi sia consentito concludere — anche per fare solo un accenno all'intreccio sorprendente dei personaggi romagnoli che sono *personae dramatis*, nel quadro culturale e teologico a cui il Ganganelli appartiene ed a cui dà lustro — col ricordare un intellettuale originario di Santarcangelo che è stato uno dei più cospicui discepoli di fra Lorenzo Ganganelli al S. Bonaventura: voglio dire fra Giuseppe Maria Muccioli. Lo Sparacio, senza correggere l'informazione con qualche sfumatura, riporta l'elenco degli scolari del Ganganelli composto in raccolta autentica fatta dall'archivista del collegio sul principio dell'Ottocento: tra gli altri vi si legge: «Giuseppe Muccioli da Ravenna».

Quel «da Ravenna», va corretto colle informazioni di due studiosi di Santarcangelo: Marino Marini, ed Augusto Campana.

Ecco il Marini sul Muccioli (il Muccioli che, va detto subito, è noto nella storia letteraria e culturale del Settecento per il suo *Catalogus Codicum manuscriptorum malatestianae caesenatis Bibliothecae*, dedicato a papa Braschi e pubblicato a Cesena nel 1780): «Altri uomini illustri dee la patria riconoscente far noti (...) Il Conventuale Maria Muccioli nel-

(31) Cf. per tutta la questione che soggiace a questi accenni: DAL PANE, *Benedetto XIV e una memoria inedita del Conte Marco Fantuzzi*, Centro studi di Storia Bolognese contemporanea, III, Bologna 1958, p. 63.

l'anno 1780 pubblicava il catalogo de' manoscritti della Malatestiana di Cesena, composto da lui, corredato di note e di dotta prefazione; *fu Ministro Provinciale in Bologna*, e non gli si può negare ingegno» (32).

Più critico Augusto Campana che scrive: «Dei vecchi (bibliotecari della Malatestiana), del tempo dei Minori Conventuali, deve essere ricordato con gratitudine il padre Muccioli, già lettore nello Studio del Convento e autore di quel primo catalogo a stampa della Malatestiana pubblicato in un momento felice della cultura cittadina col favore del concittadino Pio VI (concittadino perché il Muccioli considerò Cesena come seconda patria), che ha reso preziosi servigi agli studi, anche se rimane molto al di sotto del monumentale modello che aveva dato all'Italia e all'Europa il Bandini col suo catalogo della Laurenziana» (33). Se, dunque, a Giuseppe Muccioli allievo va questo autorevole, se pure discreto elogio, crederei che al maestro Lorenzo Ganganelli non vada riconoscimento inferiore, e lode meno distinta.

Inoltre, sono in grado di aggiungere una informazione importante, al momento della correzione delle bozze. Mentre, in precedente visita al Convento dei XII Apostoli, da alcuni religiosi, mi era stato assicurato che non vi fossero manoscritti del Ganganelli, sono là ritornato il 5 marzo 1985, e, coi buoni uffici di mons. Giorgio Orioli, l'attuale archivista, il Padre Isidoro Gatti, ha molto gentilmente mostrato ben quattro volumi cartacei contenenti manoscritti teologici del Ganganelli, uno con rilegatura originale; due con rilegatura antica, ma restaurata; un quarto con rilegatura contemporanea. Contengono i seguenti trattati: 1) *De Dei Verbi Incarnatione, tom. I^{us} et II^s pars prima*; e segue in parte del tom. II^s la *pars altera*. Sono dunque due volumi, donati dal Padre Lorenzo Jacobelli al Collegio di S. Bonaventura. 2) *Tractatus De Divinis Auxiliis; Pars Altera*. Al f. lv vi si legge: «Dictavit Fr. Laurentis Ganganelli — Scripsit Fr. Laurentius Jacobelli», e vi si precisa che il testo fu dettato dall'11 marzo 1745 al 19 genn. 1746 a Roma. È Ms. di una sola mano di ff. 117 integri. Sembra dettatura continua fatta durante gran parte dell'anno scolastico. 3) *Tractatus de Divinis Auxiliis* (ed è il quarto volume), di altra mano e non dettato secondo una successione di giorni numerati come il precedente. Inoltre differisce da esso talmente che non

(32) M. MARINI, *Memorie storico-critiche della Città di Santo Arcangelo*, Roma 1844, p. 127.

(33) CAMPANA, *Origine, formazione e vicende della Malatestiana*, Cesena 1952-54, Celebrazione del V Centenario della Biblioteca Malatestiana, estratto da «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. XXI p. 9, n. 1.

potrebbe essere detto copia A e copia B dello stesso testo; sono, piuttosto, diverse redazioni, approntate sicuramente in anni diversi. Tutto questo va segnalato agli studiosi, colla promessa che la ricerca sarà continuata, facendo dovuta comparazione e collazione dei Mss. di Rimini con quelli di Roma, nell'intento di passare poi ad una valutazione ed interpretazione dottrinale.